

LA BENEDIZIONE

VINCIO
ALBANESI

MARCO
CASSUTO MORSELLI –
GABRIELLA
MAESTRI

TIZIANO
LORENZIN

ROSALBA
MANES

LUCIANO
MANICARDI

ENRICO
MAZZA

VITTORIO
METALLI

GRAZIA
PAPOLA

ROMANO
PENNA

OMBRETTA
PETTIGIANI

STEFANO
ROMANELLO

GÉRARD
ROSSÉ

MARIA PINA
SCANU

NORBERTO
VALLI

ANDRÉ
WÉNIN



78

Direttore
Alfio Filippi

Comitato di redazione

Enzo Bianchi (Comunità di Bose), Gian Paolo Carminati (Bologna), Giuseppe De Carlo (Bologna), Dino Dozzi (Imola), Daniele Gianotti (Reggio Emilia), Luciano Manicardi (Comunità di Bose), Luca Mazzinghi (Firenze), Roberto Mela (Trento), Antonio Nepi (Fermo), Sergio Rotasperti (Bologna), Maria Pina Scanu (Urbaniana, Roma), Roberto Vignolo (Lodi), Marco Settembrini (Bologna), Rosanna Virgili Dal Prà (Roma), Giorgio Zevini (UPS, Roma).

Collaboratori

Luigi Di Pinto (Napoli), Franco Festorazzi (Ancona), Giuseppe Ghiberti (Torino), Maurice Gilbert (PIB, Roma), Bruno Maggioni (Como), Alberto Mello (Comunità di Bose), Mauro Pesce (Bologna), Gianfranco Ravasi (Roma), Paolo Siniscalco (Roma), Klemens Stock (PIB, Roma), Albert Vanhoye (PIB, Roma), Ugo Vanni (PUG, Roma).

Editore

Centro editoriale dehoniano
via Scipione Dal Ferro, 4 – 40138 Bologna
Tel. 051/3941511

Abbonamento annuo 2018

Italia € 37,50, Europa € 53,20

Resto del mondo € 54,20

Singolo numero € 24,60

c.c.p. 264408 intestato a CENTRO EDITORIALE DEHONIANO

Direttore responsabile

Alfio Filippi

Segretario di redazione

Pier Luigi Carminati

parolaspiritoevita@dehoniane.it

© 2018 Centro editoriale dehoniano

via Scipione Dal Ferro, 4 – 40138 Bologna

www.dehoniane.it

EDB®

*Stampa: italicapoli*tipografia^{srl}, Ferrara 2018

Semestrale – n. 2 – luglio-dicembre 2018

tariffa ROC – Poste italiane S.p.A. – sped. in A.P.

dl. 353/2003 (conv. in l. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, DCB, Bologna

Sommario

Editoriale (<i>Alfio Filippi</i>)	pag. 3
--	--------

I. Antico Testamento ed Ebraismo

1. Un Dio di benedizione (<i>André Wénin</i>)	» 7
2. La benedizione tra contraddizione e nascondimento (<i>Ombretta Pettigiani</i>)	» 21
3. Isacco benedice il figlio, la benedizione carpita (<i>Grazia Papola</i>).....	» 37
4. La benedizione sacerdotale e la benedizione di Balaam: i due poli della Parola (<i>Maria Pina Scanu</i>).....	» 49
5. Dio benedice il popolo e il popolo benedice Dio: i Salmi (<i>Tiziano Lorenzin</i>)	» 73
6. L'ebraismo: un mondo di benedizioni (<i>Marco Cassuto Morselli – Gabriella Maestri</i>)	» 85

II. Nuovo Testamento

1. La benedizione del Risorto in Lc 24,50-53 (<i>Gérard Rossé</i>)	» 103
2. La preghiera di benedizione nei racconti neotestamentari dell'Ultima cena (<i>Enrico Mazza</i>)	» 111
3. «Perché la benedizione di Abramo passasse ai pagani» (Gal 3,13-14) (<i>Stefano Romanello</i>)	» 127
4. «Benedite e non maledite» (Rm 12,14b) (<i>Romano Penna</i>)	» 139
5. «Ci ha benedetti con ogni benedizione» (Ef 1,3) (<i>Rosalba Manes</i>)	» 151

III. Vita della Chiesa e attualità

1. Le benedizioni nella liturgia e nella devozione (<i>Norberto Valli</i>)	» 165
2. Bene-dire: per un'etica della parola (<i>Luciano Manicardi</i>)	» 179
3. «Nell'Antico Testamento la benedizione racchiude in sé anche la croce, nel Nuovo Testamento la croce racchiude in sé anche la benedizione» (Dietrich Bonhoeffer) (<i>Vittorio Metallì</i>)	» 189
4. Essere benedizione per gli altri (<i>Vinicio Albanesi</i>)	» 203

ESSERE BENEDIZIONE PER GLI ALTRI

Vinicio Albanesi

Comunità di Capodarco

La fede giudaico-cristiana risponde al mistero umano, perché offre i riferimenti con i quali dare senso a quanto si vive. La benedizione è il riconoscimento a chi ha procurato la vita, la mantiene e detta i migliori modi per abitarla. Per i cristiani è Dio, il cui volto è stato rivelato da Cristo Gesù.

«Essere benedizione per gli altri» è un approccio oggi difficilmente credibile. Nella cultura moderna la benedizione è un rito con il quale ci si rivolge a qualcuno, chiamato Dio, con meriti che non ha, perché quel Dio delle varie religioni sarebbe una proiezione umana. I fenomeni naturali, relazionali, sociali sono spiegabili: la scienza si è posta al centro delle conoscenze umane perché nega riferimenti esterni non sperimentabili.

Eppure le scienze non riescono ad arrivare al cuore del problema, perché descrivono, ma non danno ragione del mistero umano, nel quale convivono la dimensione fisica e quella spirituale; di una vita vissuta nel tempo con il desiderio dell'eternità, della finitezza sperimentata e dell'attesa dell'infinito, del male procurato e del bene desiderato. La vita è vacua se rimane ancorata al tempo e allo spazio, nella misura che nessuno conosce: può addirittura non nascere, durare poco o allungarsi per alcuni decenni e comunque terminare.

Un signore «importante», dalla vita vissuta dignitosamente, affetto da un male incurabile, ebbe a dire: «Beati voi che avete speranza; per me rimane il nulla che la fisica e la chimica del mio corpo determineranno». Probabilmen-

te aveva cercato qualcuno al di là della propria vita, senza trovarlo.

La fede giudaico-cristiana risponde al mistero umano, perché offre i riferimenti con i quali dare senso a quanto si vive. La benedizione è il riconoscimento a chi ha procurato la vita, la mantiene e detta i migliori modi per abitarla. Per i cristiani è Dio, il cui volto è stato rivelato da Cristo Gesù.

In una lettera del 26 ottobre 2013, l'arcivescovo caldeo di Mosul, Amel Shamon Nona, a chi gli chiedeva che cosa possono fare i cristiani d'occidente per i perseguitati in Iraq rispondeva: «Per noi il regalo più grande da ricevere nella nostra situazione è quello di sapere che aiutiamo altri a vivere la loro fede con più vigore, gioia e fedeltà. Vigore nella vita quotidiana; gioia in tutto quello che incontriamo nel cammino della vita; confidenza che nella fede cristiana c'è la risposta a tutte le domande fondamentali della vita e la possibilità di affrontare anche i problemi più piccoli in cui ci imbattiamo lungo il cammino».

A) GODERE DEL GIÀ AVUTO

Il mondo odierno, almeno quello occidentale, non riesce più a «godere» dei beni della natura. Tutto è diventato monetizzato: i luoghi, il cibo, l'ambiente sono occasioni di vacanza, sport, sfide in un processo alla fin fine faticoso e noioso. I tempi, i modi di contemplazione sono ritmati da altri e tendono a scomparire. Persino l'eclissi di luna non è spettacolo raro, ma talmente sponsorizzato, da risultare «normale».

Eppure c'è da lodare «qualcuno o qualcosa» per la crescita del grano, per i girasoli rivolti verso il sole, per i pomodori del giardino e le melanzane gradevoli.

Brutto segno non essere preoccupati per la scomparsa delle rondini e dei pipistrelli, per l'invasione delle zanzare e dei pappataci.

Anche gli animali sono diventati strumento umano: cani, gatti, pesci sono resi servi dell'uomo, salvo perseguitare

altri per i gusti di popoli che cacciano e fanno scomparire specie senza seri motivi.

Il linguaggio biblico sembra mitico quando racconta: lodate Dio, Sole e Luna, fulgide stelle, cieli dei cieli, acque al di sopra dei cieli, abitanti della terra, mostri marini, abissi, fuoco e grandine, neve e nebbia, vento di bufera, monti, colline, alberi da frutto, cedri, fiere, rettili e uccelli alati, governanti e giudici della terra, giovani e fanciulle, vecchi insieme ai bambini (Salmo 148). Un'antropologia più profonda delle sue stesse intenzioni. Esprime una visione complessiva che mette insieme persone e natura, animali e professioni in un'armonia da ritrovare e mantenere. S. Francesco è ricordato per il suo amore alla natura e papa Francesco ha scritto l'enciclica *Laudato si'*. Stanno risorgendo movimenti ed esperienze più attenti all'equilibrio della natura e a uno stile di vita misurato.

Nel quotidiano è possibile benedire per una pianta di geranio e per il sapore del rosmarino.

Ma ancora più misterioso è il mondo delle relazioni. Esistono atteggiamenti che non sono naturali, ma sono frutto di benedizione.

La *comprensione*. Comprendere significa «prenderlo-con-me per quello che egli è». È difficile immedesimarsi nell'altro, per capire che cosa desidera, come vuole essere ascoltato, di che cosa ha bisogno.

La *sollecitudine*. In parole comprensibili, indica la cura affettuosa e operosa dell'altro; caricarsi la storia dell'altro e impegnarsi per lui.

La *benevolenza*. La caratteristica che rende disponibili con apertura d'animo. Favorisce la fiducia e l'affabilità, perché nelle parole e nei gesti si intravedono le condizioni di essere accolti senza paura.

La *cortesìa*. Riguarda i modi della relazione che invocano garbo e atteggiamento corretto. Non può ridursi a formalismo di buona condotta, ma diventa disposizione dell'anima al rispetto dell'altro.

La *mitezza*. Virtù molto rara: ricordata tra le beatitudini, si traduce in un atteggiamento non aggressivo, ma dialogante, disponibile, mai impositivo.

La *gratuità*. Nel mondo occidentale tutto sta diventando merce di scambio; persino le relazioni possono essere sottoposte a prezzario. La gratuità significa generosità, donazione, fiducia nel bene al di là dei risultati.

La *gratitudine*. È la risposta alla gratuità e alla benevolenza. Non riguarda solo chi deve ricevere il grazie, ma anche chi deve esprimerlo. È segno di reciprocità e di rispetto, al di là dell'aiuto che si è dato o ricevuto.

Il *perdono*. È una grande capacità che affida alla comprensione gli errori; sorge dalla certezza che l'altro può cambiare; esprime il desiderio del bene.

La *testimonianza*. È molto importante dare esempio concreto dei valori in cui si crede. Spesso, più che le parole, è il comportamento di chi è di fronte che riesce a far comprendere che cosa significa voler bene e amare il prossimo.¹

È quanto di buono si scopre nelle relazioni affettive, frutto di legami di sangue, di amicizia, di simpatia e di solidarietà. Viene chiamata cultura accogliente. In termini sociali, si traduce nel concetto ampio di «democrazia»: lo schema che permette la convivenza con la determinazione di diritti e di doveri per tutti, non solo in ambito nazionale, ma anche nelle relazioni internazionali. L'orizzonte si allarga ai problemi della Terra nella sua complessa vivibilità per le risorse utilizzate, la creatività umana di ricerca e di consumo. Non sono rari atteggiamenti oppositivi che suscitano paura, chiusura, aggressività. La storia umana è piena di slanci e di arretramenti, nella fatica di ricercare il proprio benessere e quello del proprio popolo.

B) LA CULTURA «SOLARE»

Sorge spontanea la domanda da dove nascano le attitudini di benedizione per gli altri. La risposta prevede una serie di circostanze, difficili da analizzare in dettaglio.

¹ Cf. V. ALBANESI, *I quattro gradi dell'amore del prossimo*, Ancora, Milano 2015, 28.

I primi messaggi derivano dalla tenerissima età: il/la bambino/a vede, assimila, giudica, sceglie. Solo in età adulta si recupereranno ricordi, sensazioni, amicizie, circostanze, episodi, che sono diventati convinzioni e scelte di vita. L'educazione familiare è determinante nel creare la cultura «solare». Un modo di pensare e di agire che guarda positivo, non chiudendo l'orizzonte al proprio esistere, ma mettendo in relazione la propria vita con quella di altri, senza confini e senza calcoli.

Nell'età della crescita, soprattutto adolescenziale, si inseguono mondi a tendenze opposte: si possono definire di consumo o di crescita. Nell'atteggiamento di consumo prevale la soddisfazione dei sensi (divertimento, vestiti, amicizie facili, sesso, visibilità, successo, possesso...). Un processo infinito perché le pulsioni si moltiplicheranno e non si placheranno.

La cultura di crescita dà attenzione a ciò che rende la vita significativa (studi, compagnie adeguate, progetti, slanci, sfide, futuro). Non scompariranno pulsioni dei sensi, ma saranno monitorate, dando loro una giusta dimensione, senza che prevalgano.

La cultura «solare» diventa matura quando sceglie un obiettivo per il quale si gioca la propria vita. Si è benedizione se si polarizzano mondi verso i quali spendere le proprie energie; possono essere così sommariamente riassunti:

- mondo della cultura e dell'arte;
- mondo della scienza;
- mondo imprenditoriale ed economico;
- mondo sociale;
- mondo politico;
- mondo religioso.

Si rimane ammirati delle opere letterarie e artistiche (pittura, scultura, architettura e recentemente filmografia e musica) passate e presenti. Sono frutto di capacità, di fantasia e di fatica. Persone che hanno dedicato tutta la loro vita a inseguire il bello, l'armonioso, il perfetto; molte tra esse hanno raccontato storie, fatto rivivere sogni e realtà, comunicando pensieri, visioni, concezioni positive del mondo. Il tutto conservato nella memoria che diventa cultura.

Si è riconoscenti per quanti hanno approfondito la conoscenza delle leggi della natura: dalla chimica alla fisica, dalla salute alla matematica, dalla meccanica all'elettronica. Il mondo è riconoscente per tutti i ricercatori e gli scienziati che hanno reso più vivibile la vita combattendo malattie, freddo, isolamento, distanze. Oltre i risultati danno soddisfazione al desiderio di conoscenza insito negli uomini e nelle donne.

C'è chi ha dedicato l'esistenza a organizzare la costruzione e la vendita di prodotti necessari a rendere meno faticosa la vita, senza dimenticare gusti, attenzione e bellezza. Non sempre i risultati sono essenziali al convivere, ma guai a interrompere la voglia di costruire servizi e prodotti. Importante la gestione delle risorse economiche nel mondo globalizzato, dove il mercato produce profitti, con l'attenzione che non diventi speculativo e quindi parassita.

Fortunatamente esistono gruppi, organizzazioni, circuiti che portano aiuto a chi ha bisogno. Stimolano la generosità, non agiscono per interesse, fanno emergere esigenze e risposte ai mali del mondo. È il mondo delle ONG, del volontariato, del *no profit*. Milioni di persone che donano tempo e intelligenze per portare benefici a chi non ne ha.

La politica è un mestiere nobile perché tutela il benessere del popolo, fornendo leggi, risorse e percorsi che chiamano alla solidarietà, così che la convivenza risulti pacifica, giusta ed efficace.

Infine, il mondo religioso: proclama in nome di Cristo un mondo solidale. Con regole di vita e preghiera che aiutano a proclamare il «Regno di Dio», attivando la propria perfezione con i consigli evangelici, senza trascurare opere concrete di risposta a bisogni di istruzione, di salute, di sopravvivenza nelle proprie regioni e in terre lontane.

Si può ricordare per la cultura «solare» quanto scritto dalla costituzione pastorale *Gaudium et spes*, al termine del capitolo terzo, dedicato all'*Attività umana nell'universo*:

«E infatti quei valori, quali la dignità dell'uomo, la comunione fraterna e la libertà, e cioè tutti i buoni frutti della natura e della nostra operosità, dopo che li avremo diffusi sulla terra nello Spirito del Signore e secondo il suo precetto, li ritroveremo poi di nuovo,

ma purificati da ogni macchia, illuminati e trasfigurati, allorchando il Cristo rimetterà al Padre «il regno eterno e universale: che è regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace» (GS, n. 39).

Una prospettiva positiva che tende a rendere la vita felice per tutti.

C) ATTENZIONE A TUTTI

Ogni azione si definisce «di benedizione» se non esclude nessuno. Le differenze in politica, in economia, in sociologia tra destra o sinistra, progressista o reazionaria, elitaria o popolare, cattolica o comunista hanno la discriminante dei destinatari: si differenziano se rispondono alle richieste di tutti o di pochi. Le fonti culturali e ideologiche possono sorgere da approcci diversi, ma la soluzione di ogni disagio deve essere rivolta a tutti.

Gli esempi sono infiniti: l'istruzione, la salute, l'acqua, l'energia, l'informazione, la comunicazione sono beni comuni. Nessuna distinzione può essere introdotta per selezionare alcuni a svantaggio di altri.

L'obiettivo finale di ogni azione sociale rimane il benessere fisico, psicologico e relazionale di tutti. Le distinzioni tra ricco e povero, giovane e vecchio, malato e sano, istruito e ignorante, occupato e disoccupato, italiano e straniero descrivono il punto di partenza, ma non possono diventare discriminazioni.

Chi conosce la storia apprezza ampiamente le scoperte che hanno portato all'uguaglianza. Tale conoscenza racconta i progressi dell'umanità: la razza, la servitù, la schiavitù, la povertà, l'ignoranza non sono ammissibili perché non sono degne di essere chiamate umane. Sono sovrapposizioni che hanno origine da antropologie e da politiche piene di soprusi, di privilegi, di violenze.

Chi è attento alle condizioni dei popoli, perché sogna società egualitarie, giunge alle medesime conclusioni. Suggerisce molteplici organizzazioni partecipative, chiamate ordinariamente «democrazia», nessuna delle quali è esen-

te da aggiustamenti, con errori e residue disuguaglianze in agguato.

Infine, la radice cristiana suggerisce la fonte della dignità e del rispetto di tutto e di tutti perché chiama Dio padre, felice di aver creato quanto esiste.

D) IL MIRACOLO

Il capitolo sesto del Vangelo di Giovanni può aiutare a comprendere e a percorrere il cammino di benedizione. Leggendo il brano in modo piano – al di là dei significati più propriamente simbolici e tecnici – si notano passaggi che descrivono l'essere benedizione. Il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci è ben conosciuto; nel linguaggio popolare significa che c'è poco da fare per chi, avendo minime risorse, chiede di risolvere grandi problemi. Eppure quel miracolo segna passaggi che hanno senso nell'agire cristiano.

La prima tappa è rendersi conto del bisogno: Gesù si accorge che il popolo che lo segue ha fame. La fame vera di chi non ha mangiato. Domanda: tutti i cristiani si rendono conto dei problemi di disagio di chi è loro accanto? C'è chi è attento, si «commuove» e chi ignora o addirittura risponde altezzosamente imputando colpe vergognose. Da secoli la dottrina sociale della Chiesa insiste sull'attenzione a chi sta in necessità. Con una giravolta incomprensibile molti cristiani continuano a rivolgersi al proprio Dio, staccandosi dalla sofferenza che li circonda. Le intenzioni della preghiera dei fedeli, nelle liturgie domenicali, ricordano poveri, malati, disoccupati, sofferenti in una litania scontata e insincera, appena attenuata con qualche spicciolo di obolo.

Lo schema del culto si stacca dalla realtà, rinchiudendosi in un ambito che diventa emotivo e intellettuale, senza riscontri nella vita: l'attenzione è rivolta al proprio io e si pretende che Dio sia in ascolto.

L'apostolo Filippo alla richiesta di pane per la folla risponde a Gesù che non c'è nulla da fare. Il problema è talmente grande che occorrerebbe così tanto danaro che i di-

scepoli non posseggono. È la risposta prevalente dell'Occidente che guarda al proprio benessere, dimenticando il resto del mondo. Si attiva solo perché il proprio benessere non si abbassi e i privilegi non vengano intaccati.

Il bambino che ha cinque pani e due pesci è il simbolo di chi offre quel che ha. Una piccola cosa di fronte a grandi mali. Significa la risposta possibile. Dà tutto e aspetta la solidarietà di chi ha per chi non ha. Quel gesto è sufficiente per compiere il miracolo.

Fatta sedere la gente, il Maestro «dopo aver reso grazie» distribuisce i pani e i pesci.

In questo momento si inserisce la preghiera. Il Dio cristiano è un Dio di presenza e di misericordia. Vuole la felicità delle creature, non fa nessuna distinzione; è paziente e benigno: «tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta», conclude l'inno della carità. Un impegno grande che presuppone la conoscenza e la frequentazione ravvicinata del Dio al quale si crede.

Il dilemma è qui: nella completezza dell'attenzione e della dedizione. I due requisiti non sono disgiunti. Già il profeta Isaia aveva esortato: «Le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, togliete il male delle vostre azioni dalla mia vista. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, ricercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova» (Is 1,15-17). Il Signore proseguirà, con altrettanta forza: «Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità» (Mt 7,21-23).

Così forte coerenza è dono di Dio. Infatti, al miracolo compiuto, Gesù si sottrae e si ritira solo sul monte; non vuole essere re; il suo agire non cerca gloria umana.

E) GLI EFFETTI DELLA BENEDIZIONE

La coerenza di benedizione è faticosa; i risultati che ne derivano offrono gioia per sé e per chi ha ricevuto.

Solo l'esperienza fa apprezzare che cosa il futuro riserva a chi ha chiesto e ottenuto aiuto. Anche nelle situazioni più difficili, la benedizione crea il miracolo. Gli esempi sono molti. Tra i più drammatici le dipendenze da droga, la malattia psichiatrica, le malattie degenerative.

Se un ragazzo accetta di entrare in una comunità di recupero, la sua storia è devastata. Ha già rubato, ha raccontato menzogne, ha strumentalizzato amicizie e affetti, è già stato fermato dalla polizia, spesso ha provato il carcere. Appare uno zombi. Eppure i genitori raccontano che era un ragazzo normale. I suoi dicono che sono stati gli amici a rovinarlo. Ma da amici ad amici, nessuno sa chi ha iniziato. Lo accogli senza giudizi, offrendo rispetto, con la fermezza di dichiarare che quanto gli suggerirai gli permetterà di liberarsi dalla dipendenza. Per questo «programma» le regole non sono discutibili, non lo lascerai solo, non lo farai soffrire, lo aiuterai nei momenti di solitudine.

Il ragazzo seguirà una vita collettiva nei gesti quotidiani del vivere; scoprirà che cosa gli è successo; sarà aiutato a sciogliere i nodi irrisolti della sua crescita. Man mano che andrà avanti nel «programma» gli saranno concesse piccole libertà. Se sbaglierà ritornerà nella casella da dove è partito, come nel gioco dell'oca. Solo se e quando avrà raggiunto la sua autonomia potrà tornare a essere quello che non è stato: dovrà cercare lavoro, trovare gli affetti, dare senso alla sua vita. Per un po' sarà ancora seguito fino a che non spiccherà il volo della vita, come un piccolo falco in cerca di libertà.

I disturbi psichiatrici sono subdoli: voci, paure, ossessioni, compulsioni, deliri, persecuzioni, tristezza, fobie, manie, psicosi. Ogni vita è una storia a sé. Fa paura a chi non li conosce. Appartengono pur sempre a persone. La medicina aiuta, ma non risolve. Sono sempre accompagnati da disprezzo, lontananze, umiliazioni. Lunghe permanenze in strutture non sempre umane e rispettose. Ai disturbi

si aggiungono trattamenti inadeguati o addirittura violenti e persecutori. La prima regola è il rispetto. Occorre vicinanza e dolcezza: si riescono a comprendere risorse e limiti, sogni e fantasie. Ulteriore passaggio è la conoscenza dei sintomi caratteristici della malattia; hanno radici profonde, anche se si manifestano con atteggiamenti stereotipati e, in qualche misura, prevedibili. Infine, la ricerca della strada che attenui la sofferenza, anche se è molto difficile farla scomparire. Un equilibrio da raggiungere tra autonomia e accompagnamento. Tra la speranza di futuro e il peso del passato.

Le malattie più cattive sono alcune patologie neurologiche: distrofie, SLA, atassie, neuropatologie. Cattive, perché privano delle funzioni essenziali della mobilità, della deglutizione, della parola. Lasciano intatte le funzioni dell'intelligenza; rimangono funzionali gli occhi e il cervello. Non sono curabili e sono progressive.

In condizioni simili qualcuno invoca la morte, quale soluzione che metta fine a una sofferenza fisica e psicologica fortissima.

Eppure il miracolo (se così si può chiamare) è di accompagnare alla morte, vivendo tutti gli istanti di vita senza rimpianti.

I polmoni e il cuore sono gli ultimi organi che cedono. L'infarto è la soluzione più rapida a una lunga agonia per difficoltà respiratorie. La vicinanza, l'attenzione, l'accompagnamento, la «normalità» sono gli unici strumenti a disposizione in persone il cui corpo è devastato e reso immobile. L'essere benedizione significa non abbandonare, ma lottare con la vita contro la morte.

F) LA GRAZIA DELLA BENEDIZIONE

Non è possibile ricostruire tutti i passaggi che hanno reso la propria vita benedizione. Sicuramente è un dono. Diventa privilegio perché permette, senza merito, di essere significativi per sé e per chi incontri. Diventa, nel tempo, una tendenza spontanea. Intravedi la mano di Dio – chia-

mata da molti provvidenza – che consiste nell'intravedere un disagio, con l'istinto a trovare soluzioni. Anche i problemi più seri non sono insormontabili; la sofferenza cambia i dettagli delle circostanze, ma non la sostanza dei dolori. Le sconfitte, anche gravi e dolorose, impediscono di crederci superiori, ma fanno sentire servi inutili, strumenti nelle mani di Dio, al quale va la lode, la riconoscenza e la gloria. Il tempo trascorso non è stato inutile. Il desiderio di sentirsi in Dio è forte e rassicurante.